



UN SEGNO DI SPERANZA NELLA CARITÀ PER IL GIUBILEO 2025

Il Santo Padre, Papa Francesco, nella Bolla di indizione del Giubileo 2025 "*Spes non confundit*" così scrive:

7. Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza.

8. Il primo segno di speranza si traduca in *pace* per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della *guerra*. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). *L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti.* Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura.



**RISPONDEDO ALL'INVITO DI PAPA FRANCESCO,
LE CHIESE DI VELLETRI-SEGNI E DI FRASCATI
SI FANNO PELLEGRINE DI SPERANZA NELLA CARITÀ
VERSO LA MARTORIATA SIRIA**

Per celebrare il *Giubileo della speranza 2025*
anche con un **concreto gesto di carità**,
le nostre Diocesi hanno deciso di sostenere
la vita e la missione dell' **Arcidiocesi di Homs dei Siri**,
una piccolissima Chiesa nella martoriata Siria.

Di seguito, alcune informazione
su questa nostra Chiesa sorella e sul suo Pastore,
l'arcivescovo S. E. Mons. Jacques Mourad.

LA CHIESA CATTOLICA IN SIRIA

La Chiesa cattolica in Siria è parte della Chiesa cattolica universale in comunione con il vescovo di Roma, il papa.

I cattolici sono circa 360.000, corrispondenti al 2% della popolazione. I cattolici siriani appartengono a comunità cristiane di differenti tradizioni culturali e liturgiche, ciascuna con un rito e con giurisdizioni ecclesiastiche proprie.

La chiesa cattolica in Siria è organizzata secondo l'appartenenza ecclesiale. Sono 18 le circoscrizioni ecclesiastiche cattoliche del Paese.

Chiesa latina

- Vicariato apostolico di Aleppo

Chiesa armeno-cattolica

- Arcieparchia di Aleppo
- Eparchia di Kamichlié
- Esarcato patriarcale di Damasco

Chiesa maronita

- Arcieparchia di Damasco
- Arcieparchia di Aleppo
- Eparchia di Laodicea

Chiesa cattolica caldea

- Eparchia di Aleppo

Chiesa cattolica greco-melchita

- Patriarcato di Antiochia
- Arcieparchia di Aleppo
- Arcieparchia di Bosra e Hauran
- Arcieparchia di Damasco (sede patriarcale)
- Arcieparchia di Homs
- Arcieparchia di Laodicea

Chiesa cattolica sira

- Arcieparchia di Damasco
- Arcieparchia di Aleppo
- Arcieparchia di Hassaké-Nisibi
- Arcieparchia di Homs



L'ARCIEPARCHIA DI HOMS DEI SIRI

L'arcieparchia di Homs dei Siri (in latino: Archieparchia Hemesena Syrorum) è una sede della Chiesa cattolica sira. Nel 2021 contava 12.000 battezzati. È retta dall'arcieparca Yagop (Jacques) Mourad. All'arcieparchia sono uniti i titoli di Hama (Epiphaniensis) e di Nabk (Nabikensis).

La diocesi comprende la città di Homs, dove si trova la cattedrale dello Spirito Santo.

Il territorio è suddiviso in 14 parrocchie.

Sono segnalati vescovi cattolici di Emesa (Homs) fin dal 1678.

Nel 1833, il vescovo siro-ortodosso di Nabk (oggi Al-Nabek), Matteo Masuli, aderì al cattolicesimo e mantenne la sua antica sede episcopale fino alla sua morte. In seguito il titolo di Nabk (Nabikensis Syrorum) fu unito a quello di Emesa.

Nel corso del XIX secolo anche il titolo di Epiphania (Epiphaniensis Syrorum), antico nome della città di Hama, fu unito a quello di Homs.





Homs, la città simbolo del dramma siriano ha donato un papa alla Chiesa

di Giorgio Bernardelli
(La Stampa, 22 marzo 2012)

Le immagini terribili dei corpi martoriati delle donne e dei bambini l'hanno trasformata nella città simbolo del dramma siriano. Quello che però ben pochi sanno è che Homs - la terza città più importante della Siria, dopo Damasco e Aleppo - ha una storia significativa anche dal punto di vista cristiano. Al punto da aver donato persino un Papa alla Chiesa di Roma.

Si chiamava Aniceto e fu il decimo successore di Pietro: veniva appunto da Emesa - come veniva chiamata Homs nell'antichità - e fu sulla cattedra di Pietro nel II secolo, in un periodo compreso tra il 155 e il 168. È venerato come santo e la sua festa liturgica ricorre il 17 aprile. Non è chiaro come dalla Siria fosse arrivato nell'Urbe: alcune fonti sostengono che avesse dovuto pagare con l'esilio la sua opposizione allo gnosticismo. Del resto il suo nome in greco significa «non conquistato» e il ministero di Aniceto come vescovo di Roma fu proprio contraddistinto da una ferma opposizione alle dottrine eretiche di Marcione, che aveva trovato molto diffuse. La sua guida fu quella di chi voleva ristabilire l'ordine nella dottrina, anche attraverso una particolare cura del ministero dei preti e dei diaconi. Si occupava persino del loro aspetto: il *Liber Pontificalis* racconta infatti che fu il Papa venuto da Homs a decretare che i sacerdoti non potessero portare i capelli lunghi.

Un altro episodio legato alla vita di Aniceto lo racconta Eusebio di Cesarea, uno dei maggiori storici del cristianesimo antico: fu durante il suo ministero sulla cattedra di Pietro che Policarpo di Smirne, grande vescovo dell'Oriente, si recò a Roma. Scopo del viaggio era discutere con Aniceto la questione della data della celebrazione della Pasqua, che già allora divideva i cristiani: Policarpo con tutto l'Oriente manteneva il 14 del mese ebraico di *nisan*, la data della Pasqua ebraica. Pio I, invece, il predecessore di Aniceto, aveva stabilito che la Resurrezione di Gesù fosse celebrata la prima domenica dopo il plenilunio di primavera. Neanche con un Papa siriano si riuscì a trovare l'accordo: «Policarpo non poteva persuadere il Papa - annota Eusebio -, né il Papa persuadere Policarpo. La controversia non fu risolta, ma - precisa lo storico - le relazioni non furono interrotte». Non è chiaro se papa Aniceto sia morto davvero martire sotto l'imperatore Marco Aurelio: non si conosce nessun dettaglio sulla sua morte. Fu comunque il primo vescovo di Roma sepolto nelle catacombe di san Callisto. E lì le sue spoglie rimasero fino al 1604, quando vennero trasferite nella cappella di Palazzo Altamps, in piazza sant'Apollinare, dove tuttora riposano.

Accanto a questo Papa un'altra figura importante del cristianesimo dei primi secoli il cui nome è stato legato a quello di Homs è il vescovo Nemesio di Emesa, filosofo del IV secolo. È ricordato per il suo *Peri physeos anthropou* («Sulla natura dell'uomo»), il primo trattato in cui l'antropologia venne affrontata da un punto di vista cristiano; un'opera che ebbe una grande influenza sul pensiero teologico successivo, sia in Oriente sia in Occidente. Rigettando il mito platonico di un'anima separata dal corpo, Nemesio sosteneva che per comprendere davvero questo rapporto fosse necessario partire dalla Cristologia: tra anima e corpo, diceva, esiste la stessa relazione che in Cristo vede uniti nell'incarnazione il Verbo divino e la natura umana.

Al di là di questi due personaggi la vera gloria cristiana di Homs fu però legata a un altro evento prodigioso avvenuto nel V secolo: secondo un'antica tradizione, infatti, nel 452 a Emesa san Giovanni Battista apparve all'archimandrita del locale monastero indicandogli il luogo poco lontano dove era sepolta la sua testa. Nel posto dove fu rinvenuta la reliquia fu costruita la chiesa di san Giovanni Battista che per alcuni secoli fu meta di pellegrinaggi cristiani. Quando, poi, nel 637 la città fu conquistata dagli arabi metà della chiesa venne trasformata in moschea. Ma i pellegrinaggi cristiani a Emesa finirono solo nel IX secolo, quando la reliquia della testa di san Giovanni Battista fu poi trasferita a Costantinopoli.

Non significò comunque la scomparsa del cristianesimo da Homs, che qui finora era rimasto sempre una presenza significativa. Nel XX secolo - ad esempio - fu da questa città che i fedeli di rito assiro riorganizzarono la loro presenza dopo gli anni difficili della persecuzione ottomana. Lo stesso cardinale Ignace Moussa Daoud, prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali, è stato dal 1994 al 1998 archieparca di Homs prima di essere eletto patriarca di Antiochia dei

Siri. Di qui la domanda inquietante: che cosa sopravviverà di questa grande storia dopo la tragedia che Homs sta vivendo in questi mesi? Le notizie diffuse qualche settimana fa da l'Oeuvre d'Orient - una ong francese particolarmente vicina alle Chiese d'Oriente -, parlavano di una comunità in fuga dalle violenze, provenienti non solo dall'esercito ma anche da alcune milizie fondamentaliste sunnite. Esiste, dunque, anche un dramma tutto cristiano dentro la tragedia di Homs. Con un altro pezzo di storia della Chiesa che rischia di finire cancellato per sempre.



S. E. Mons. JACQUES MOURAD

Diventa arcivescovo di Homs padre Jacques Mourad, allievo di padre Dall'Oglio e che come il gesuita ha subito un rapimento

(Articolo tratto da Faro di Roma, 8 gennaio 2023)



Padre Jacques Mourad, il sacerdote siro-cattolico rapito il 21 maggio del 2015 dai jihadisti nel monastero di Mar Elian, in Siria, a Qaryatayn, dove era parroco, e tenuto prigioniero per cinque mesi, è stato eletto arcivescovo di Homs dei Siri dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Patriarcale di Antiochia dei Siri. E Papa Francesco ha già concesso il suo assenso alla nomina.

Nato ad Aleppo 53 anni fa, il nuovo arcivescovo Mourad è considerato un discepolo di padre Paolo Dall'Oglio, il gesuita rapito in Siria nel luglio 2013, fondatore della comunità monastica cattolico-siriaca Mar Musa, erede di una tradizione cenobitica ed eremitica risalente al VI secolo, alla quale si rifa anche padre Mourad (i due sono insieme nella foto, ripresa al monastero di Mar Musa dove entrambi vivevano all'epoca). Dopo l'ingresso nel Seminario di Charfet, in Libano, la formazione in teologia e la licenza in Liturgia, è entrato nella Comunità Monastica siriana di Deir Mar Musa Al-Abashi, di cui è co-fondatore. Vi ha emesso i voti il 20 luglio 1993, poi il 28 agosto è stato ordinato sacerdote ed è stato incardinato nell'arcieparchia di Homs dei Siri. Dal 2000 al 2015 è stato incaricato del Convento di Mar Elian e della parrocchia di Qaryatayn. Dopo il sequestro, ha soggiornato nei monasteri filiali di Cori (Italia) e Sulaymanyah (Iraq). Rientrato in Siria nel 2020, è stato fino ad ora vice-superiore ed economo della Comunità di Mar Elian.

Padre Mourad ha raccontato la vicenda del suo rapimento nel libro *"Un monaco in ostaggio. La lotta per la pace di un prigioniero dei jihadisti"*, scritto insieme al giornalista Amaury Guillem, edito in Italia da Effatà. Considera un'esperienza spirituale il periodo in cui è stato ostaggio dei terroristi jihadisti in Siria. A dargli forza e serenità la preghiera del Rosario e gli insegnamenti di padre Paolo Dall'Oglio. Di quei giorni di violenze, vessazioni, privazioni, torture psicologiche e fisiche, padre Jacques ricorda il trasferimento in un carcere vicino Palmira, dopo i primi tre mesi di prigionia a Raqqa, e l'incontro con 250 cristiani della sua comunità. Gli venne comunicato che sarebbero stati riportati a Qaryatein, che sarebbero stati sottoposti a una serie di pesanti divieti, ma avrebbero potuto di nuovo celebrare la Messa perché non avevano portato armi contro i musulmani. "Capii soprattutto che chi decide di non praticare la violenza può con la sua scelta cambiare l'attitudine di coloro che sono abituati ad imbracciare le armi – ha raccontato a Vatican News -. Siamo stati salvati grazie alla nostra vocazione di cristiani, testimoni di pace".



Le “strade aperte” di padre Jacques Mourad, Arcivescovo di Homs

di padre Jihad Youssef
monaco della Comunità di Deir Mar Musa

Homs (Agenzia Fides) – Sono giorni singolari, per i cristiani della Siria e anche per noi della Comunità monastica di Deir Mar Musa. Il nostro fratello, il monaco Jacques Mourad, nato a Aleppo, è stato appena ordinato Arcivescovo siro cattolico della Arcieparchia di Homs, alla quale sono collegati i titoli di Hama e Nabk.

Nell'intervento durante la liturgia di consacrazione, celebrata venerdì 3 marzo nella Cattedrale siro cattolica di Homs, e poi nella sua prima omelia da Arcivescovo, Jacques Mourad ha tracciato, per così dire, una sorta di “mappa di strada” per l'Arcidiocesi e direi per la Chiesa in Siria, con accenni e richiami che vale la pena ripercorrere.

Alla fine della sua ordinazione episcopale, e dopo aver ringraziato le autorità ecclesiali e civili presenti, il nuovo Arcivescovo Mōr Youlian Yagop (Jacques) Mourad ha iniziato il suo discorso salutando uomini e donne “credenti, popolo del Dio vivente, cristiani e musulmani”. Poi ha ricordato “con tanta gratitudine e

riconoscenza colui che mi ha preparato la via e era per me padre e guida, il monaco gesuita Paolo Dall'Oglio, il testimone e il martire nella Chiesa, che ha seguito Cristo fino alla fine, offrendo se stesso sull'esempio del suo Maestro Gesù. Padre Paolo – ha proseguito il nuovo Vescovo - ha fondato una comunità grande nella sua testimonianza, anche se piccola di numero, che vive nella Chiesa presso il Monastero di Deir Mar Musa nel deserto". Poi ha ringraziato la sua e nostra comunità monastica "per il sacrificio di uno dei suoi membri per lo scopo più nobile, cioè il servizio del popolo di Dio".

Il Vescovo Jacques si è rivolto poi al Consiglio ecumenico dei Vescovi di Homs. "Sono il più piccolo tra di voi", ha detto loro, "e sono pronto a condividere con voi tutto ciò che è per il bene delle anime, la consolazione del popolo e la gloria di Dio". Il nuovo Vescovo si è presentato "innanzitutto come padre spirituale di ciascuno e ciascuna di voi, e ciò significa che sono presente, disponibile e vicino. La porta del vescovado sarà sempre aperta per ogni amante di Dio".

Dopo l'ordinazione, presieduta dal Patriarca siro cattolico Ignace Youssif III Younan, il nuovo Vescovo Jacques, divenuto Ordinario della arcieparchia che anticamente portava il nome di Haemesa, ha celebrato la sua prima messa da Vescovo domenica 5 marzo, sempre nella cattedrale siro cattolica di Homs, intitolata allo Spirito Santo. "Vi prego" ha detto il nuovo Vescovo, riconoscendo i suoi limiti "di aiutarmi con la franchezza e la condivisione, ognuno come può, per portare la nostra Eparchia a raggiungere la misura della pienezza di Cristo". Dopo aver citato Papa Francesco, padre Jacques - così preferisce essere chiamato – ha confermato la comunione con le altre diocesi cattoliche e l'apertura alle Chiese sorelle, ortodosse e protestanti, nell'unità della famiglia ecclesiale in Cristo. "Avverto che l'economia divina che conduce la Chiesa, la guida e la consola – ha proseguito il nuovo Vescovo – ha fatto sì che la stessa Chiesa mi scegliesse da una comunità monastica alla quale Dio ha affidato un carisma particolare di apertura e di armonia con i musulmani. Una comunità che ha riconosciuto e seguito l'intenzione di Dio, il quale desidera che la nostra Chiesa siriana sia figlia di questa terra, terra che ha accolto anche l'Islam e nella quale hanno finora camminato e vissuto insieme, nella gioia e nelle difficoltà".

Finalmente, dopo tante resistenze e incomprensioni nei confronti della vocazione della nostra Comunità monastica, il carisma particolare di padre Paolo Dall'Oglio viene accolto, riconosciuto e proclamato come dono prezioso nella Chiesa orientale siriana.

Padre Jacques, nella sua prima omelia episcopale, ha sottolineato anche che la missione del Vescovo è quella di essere profeta, testimone e servo della speranza cristiana, soprattutto in questo tempo di emergenze. Egli ha dichiarato di voler essere il vescovo dei lontani e di chi è ai margini, nutrendo "la speranza in Gesù, buon pastore che cerca la pecora smarrita", in collaborazione con i sacerdoti e attraverso di loro. Il nuovo Vescovo si è poi soffermato più volte su passi significativi del Concilio Vaticano II e del magistero di papa Francesco, annunciando di voler collaborare con tutti, sacerdoti e laici della diocesi, anche attraverso i con-

sigli parrocchiali e un consiglio diocesano. Poi ha sottolineato che le tra le sue priorità pastorali ci saranno la cura dei giovani, delle donne e del catechismo. Per poter annunciare il Vangelo, il nuovo Vescovo si è detto pronto "all'ascolto di ogni carisma donato alle persone". Circa le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, l'Arcivescovo ha richiamato l'urgenza di "operare insieme per migliorare il insieme la formazione sia dei laici che dei sacerdoti, così che i laici possano riconoscere e abbracciare il loro ruolo nella edificazione della Chiesa e contribuiscano anche alla crescita di seminaristi degni e idonei a diventare sacerdoti che amano Dio e l'uomo".

L'Arcivescovo, padre Jacques, ha concluso la sua omelia allo stesso modo in cui l'aveva iniziata, chiedendo aiuto: "sapete che la responsabilità messa sulle mie spalle non è facile da portare per me, che sono un servo debole, e non sarei in grado di portarla da solo. Mi affido innanzitutto alla grazia di Dio che guida e cura la Chiesa di Cristo, ai miei fratelli sacerdoti e compagni di strada, alle vostre preghiere e al vostro sostegno, ognuno secondo i suoi carismi e i suoi talenti". Le ultime parole della sua omelia sono state una citazione di Papa Francesco: "Un vescovo non lavora per sé, ma per il suo gregge e per il bene comune".

(Agenzia Fides 7/3/2023)

LA SITUAZIONE IN SIRIA OGGI

14° ANNO

Guerra in Siria. Card. Zenari (nunzio): "La crisi siriana non si risolve con le elemosine. Serve soluzione politica che è stata dimenticata"

Di Daniele Rocchi - 12 Marzo 2024 - AGENSIR

Il 15 marzo la Siria entra nel 14° anno di guerra. Il nunzio apostolico, card. Mario Zenari, fa il punto della situazione e al Sir ribadisce la necessità di una soluzione politica che, denuncia, "è stata dimenticata. La crisi siriana non si risolve con l'elemosina"



"Il prossimo 15 marzo la Siria entrerà nel suo 14° anno di guerra. Punto e a capo. Che altro dire: è una guerra interna, non contro altri Stati, ma che deve fare i conti con altri Paesi che vi si sono inseriti. Oggi in territorio siriano si muovono 5 eserciti stranieri, tra i più potenti al mondo, alle volte in collisione tra loro e ciascuno con il proprio interesse da difendere. Che cosa dobbiamo aspettarci, allora? Lo ripeto sempre: bisogna smettere. Tutto il resto, poi, verrà da sé".



Card. Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria

A parlare al Sir è il card. **Mario Zenari**, dal 2009 nunzio apostolico in Siria, dopo essere stato in Sri Lanka e Costa d'Avorio, Paesi anch'essi segnati da guerre civili. E dipinge un quadro realistico della situazione lo stesso riportato, ad inizio febbraio, da **Martin Griffiths**, Sottosegretario generale Onu per gli Affari umanitari e coordinatore degli aiuti d'emergenza: "La situazione in Siria è peggiorata – afferma il nunzio – 16,7 milioni di persone necessitano ora di assistenza umanitaria. Parliamo di quasi tre quarti della popolazione, il numero più alto di persone bisognose dall'inizio della crisi. Un aumento del 9% rispetto all'anno precedente. La povertà la vediamo e la tocchiamo con mano ogni giorno. La gente fa fatica a mangiare. Non parliamo poi del campo sanitario: la popolazione non ha medicine. Tutto questo spinge la gente ad emigrare. Statistiche delle Nazioni Unite dicono che ogni giorno lasciano la Siria circa 500 persone. Chi emigra non sono gli anziani ma i giovani e le persone più formate come ingegneri e medici per esempio". Sarà un caso, rivela il cardinale, "ma la lingua più studiata oggi in Siria è il tedesco, specie tra gli studenti di medicina, perché ancora prima della laurea, chi conosce il tedesco ha la possibilità di trovare lavoro in Germania. La fuga dei cervelli è un'altra bomba che sta colpendo la Siria".

"La coperta si fa ogni giorno più corta. I cinque pani e i due pesci anziché moltiplicarsi diminuiscono anche per i riflessi della guerra a Gaza".

Quali conseguenze sta avendo in Siria il conflitto di Gaza?

È un incendio divampato alle porte della Siria che provoca raid aerei israeliani. Mai come in questi ultimi tempi abbiamo visto così tanti attacchi aerei, anche in pieno giorno contro obiettivi militari. Neanche durante gli anni di guerra avevamo i mortai che cadevano qui nel centro della Siria. Prima accadeva di notte, ora anche di giorno e vicino alle ambasciate al centro di Damasco. Sul fronte militare la situazione è complicata. Il Governo non vuole scottarsi le dita con questo incendio anche perché non ha la forza di tenere a bada questi 5 eserciti stranieri che operano sul suo territorio.



Ospedali Aperti, Aleppo – foto SIR/Marco Calvarese

A proposito di sanità, lei ha promosso, sei anni fa, il progetto 'Ospedali aperti' per offrire cure a siriani poveri e malati. Il progetto è gestito sul terreno dall'ong italiana Avsi che coordina le cure nell'Ospedale Italiano e in quello Francese a Damasco, e nell'Ospedale St. Louis ad Aleppo. Quali sono i risultati raggiunti fino ad oggi?

Oltre ai tre ospedali cattolici, il progetto si è ampliato con 5 ambulatori dove i malati possono ricevere cure adeguate ad alcune patologie comuni non gravi. Sono dispensari molto utili alla popolazione e prevediamo di aprirne altri. Gli ultimi dati riferiti al febbraio scorso parlano di circa 141mila malati poveri assistiti in questi sei anni. Appartengono tutti a diverse etnie, fedi e denominazioni. Nelle nostre strutture non facciamo nessuna distinzione. Il settore sanitario in Siria è tra i più colpiti, tantissima gente è malata. Abbiamo attivato anche le parrocchie per assistere i malati più anziani. Un fatto comprensibile visto che tanti giovani sono partiti lasciando i loro anziani qui.

A maggio, a Bruxelles, è prevista l'ottava Conferenza sul futuro della Siria. Cosa ci si può attendere, visto che la comunità internazionale in questi anni non ha fatto molto per sviluppare un serio processo negoziale?

La crisi siriana non si risolve con le elemosine. Occorre la soluzione politica che è stata dimenticata. Quella di Bruxelles è una conferenza di Paesi donatori. Si parla di miliardi, 4, 5, una volta si è arrivati anche a 7. Ringraziamo tutta la comunità internazionale per questo aiuto, e tutti i benefattori che si ricordano della Siria e contribuiscono anche ai progetti delle Chiese. Siamo riconoscenti, ma così non si va da nessuna parte. Ripeto la coperta è sempre più corta: moltiplicare gli aiuti umanitari non basta, serve sbloccare il processo politico in conformità con la Risoluzione Onu 2254 (2015) del Consiglio di Sicurezza che chiede di 'soddisfare le legittime aspirazioni del popolo siriano, ripristinare la sovranità, l'unità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del Paese e creare le condizioni necessarie per il ritorno volontario dei rifugiati in sicurezza e dignità'.

Ha senso parlare di ricostruzione in un quadro come questo che sta descrivendo?

Non sto dipingendo un quadro nero ma realistico, che conta oltre mezzo milione di civili morti, tra questi 29mila sono bambini. Circa la metà della popolazione prebellica rimane sfollata all'interno o all'esterno della Siria. Per la ricostruzione è tutto bloccato. Immagini una macedonia dove dentro ci può stare di tutto, anche frutti ammolorati o avvelenati come la corruzione che imperversa, le sanzioni internazionali, i conflitti sparsi nella regione. Aggiungiamoci anche l'oblio, della Siria non parla più nessuno. Il terremoto del 6 febbraio dell'anno scorso aveva risvegliato un po' di attenzione ma è stato un fuoco di paglia. Ripeto: non bisogna disperare ma questa è la realtà.

In questa situazione come vive la comunità cristiana?

Le difficoltà non vengono tanto dai casi di persecuzione in 'odium fidei' subite durante l'occupazione dello Stato Islamico quanto dal fatto che in questo tipo di conflitti le minoranze sono l'anello più debole della catena. Basti pensare che i 2/3 dei cristiani sono emigrati. Questo esodo sta arrecando gravi danni alla società siriana che viene così a perdere una tradizione millenaria nel campo delle scuole, della sanità, della formazione. Tuttavia abbiamo ancora tre parrocchie nella Valle dell'Oronte (Governatorato di Idlib) controllata dai ribelli islamisti di Hayat Tahrir al-Sham (ex Al Nusra). Come Nunziatura cerchiamo di dare tutto quello che possiamo e coordinare per spartire al meglio questi 5 pani e due pesci. Come si possono sfamare 17 milioni di persone? L'11 marzo ha preso il via il Ramadan e tutta la gente qui, cristiani e non cristiani da 14 anni vivono una 'Quaresima' forzata, a causa della mancanza di cibo, medicine, beni primari. La gente ormai non spera più, non ha fiducia. Quando poi muoiono i bambini muore anche la speranza nel futuro.

Non vede una luce di speranza?

L'anno prossimo, nel 2025, celebreremo il Giubileo, che ha per tema "Pellegrini di speranza". Voglio sperare che la Chiesa viva in comunione anche con tanta gente che non ha più speranza. Non lasciamo morire la speranza e quando il 15 marzo la Siria entrerà nel suo 14° anno di guerra facciamo che possa vedere una luce alla fine del tunnel. Non dimentichiamo la Siria.